Far salire Gesù sulla barca della nostra vita.

Il profeta Isaia, ha una visione. È nel tempio, sta partecipando ad una solenne celebrazione. Sperimenta la gloria e grandezza di Dio. Dinanzi a tanta santità prova la sua inadeguatezza: si ritrova come uno dalle labbra impure, che rischia di dire cose insensate. Si ritrova peccatore. Ma non distoglie lo sguardo da Dio. E si lascia toccare le labbra da un carbone ardente. Cioè si lascia toccare dall'amore di Dio, dalla sua misericordia. Isaia ha compreso che Dio fa nuove tutte le cose e ancor di più i cuori. Il profeta percepisce che Dio ha bisogno di lui, che Dio ha bisogno degli uomini. E aderisce, si lascia coinvolgere:"*Eccomi, manda me*".

Dio certamente non necessita di aiuto. È onnipotente. Però l'onnipotenza di Dio ha un suo meccanismo tutto speciale, unico: l'amore. Tra gli uomini, chi si sente onnipotente diventa facilmente prepotente. Pensiamo ai tiranni di questo mondo. Dio non è prepotente. Dio è amore. E l'amore esiste se si comunica, si dona. Dio ha bisogno degli uomini. Ma noi siamo niente, contesta il profeta.

La risposta viene da Gesù. Il vangelo ci racconta che in riva al lago la folla fa ressa per ascoltarlo. Un flash come di fans che assalgono i loro idoli per toccarli, avere un autografo, una foto. Gesù, non si atteggia a idolo. Però non rifiuta il suo autografo, che è il suo vangelo. Gesù non ha lasciato niente di scritto. Lui è il Verbo di Dio, cioè Parola che entra nei cuori per smuovere, cambiare, risanare, aprire. In questo momento di entusiasmo e di ressa, Pietro ed altri pescatori erano disinteressati a quanto succedeva attorno a Gesù. Delusi e stanchi stavano risistemando le loro reti. Avevano lavorato tutta la notte senza pescare nulla. Avevano altro per la testa: le reti vuote e il cuore pieno di preoccupazione. È andata male e c'è da pensare alla giornata, al domani, alla famiglia, come tirare a campare. Se il lavoro non rende!

Gesù per sottrarsi alla folla chiede collaborazione a Pietro e agli altri proprio perché la sua parola possa raggiungere tutti. E sale sulla barca con Pietro. Dalla barca, la parola, sospinta verso la folla dalla brezza del lago, come soffio dello Spirito potrà raggiungere ogni orecchio.

Per Pietro e gli altri, sul momento è un fastidio in più. Avevano diritto di tornare a casa a riposare. Gesù dalla barca annuncia cose belle. Ma ha un bel dire Gesù. Se uno stomaco è vuoto, se bisogna emigrare per vivere, se le malattie indeboliscono, se le fatiche non danno frutto, se la pensione non basta, se non c'è lavoro le parole non bastano. Pietro infatti dirà: "*Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso niente*". Non è che abbiano pescato poco. Niente. E niente è proprio niente.

E su questa fatica inutile, in mezzo a tanta delusione e in questo niente Gesù lancia la sua sfida. Dice ai pescatori di gettare la rete e poi si vedrà. Ne risulta una pesca abbondantissima. Un gran bel miracolo che rischiava, però, di lasciare tutto come prima, se Pietro, e chi era con lui, se la fossero cavata con un bel grazie e un arrivederci continuando sulle loro barche. Gesù, chiedendo di gettare le reti nelle acque del lago, getta in contemporanea la sua rete nei cuori umani, dove c'è bisogno di pace, di speranza, di amore. E lasciano uscire lamenti: "Ho faticato, fatico, soffro, lotto… per nulla". E quanti ce ne sono. Forse anche noi. Qui. Ora. Gesù chiede il permesso di salire sulle barche della nostra esistenza, talvolta svuotata di obiettivi e di ideali. Per dirci che con lui si può. Ad un patto però, che diventiamo suoi collaboratori riconoscendo i nostri limiti, che lo lasciamo fare, che la nostra collaborazione sia umile. Pietro lo capisce e si dichiara anzitutto peccatore. Cioè riconosce che se non ha pescato e ha faticato inutilmente non è per colpa della mancanza di pesce. Ne ha pescato così tanto con Gesù. Forse la mancata pesca che ha mandato in crisi Pietro poteva dipendere da una sua lettura sbagliata delle correnti, da suoi calcoli errati, dal troppo fidarsi della sua esperienza. Come dire che se le cose, spesso, non vanno è anche per colpa nostra e non sempre e solo delle circostanze o degli altri. "*Prendi il largo*" suggerisce Gesù. Cioè non fermiamoci al nostro io, al nostro piccolo mondo. È peccato - e Pietro lo riconosce - non cercare aiuto, fidarsi solo di se stessi, faticare inutilmente per inseguire i propri interessi. Come Isaia, immergiamo il carbone del nostro orgoglio nel fuoco purificante della misericordia; diciamo il nostro "*eccomi, manda me*". Dio ha bisogno di me, di te. Come cristiani siamo chiesa-comunità, "barca" navigante nel mondo. Essa navigherà se si permetterà a Gesù di salire a bordo. Pietro fa salire Gesù sulla barca e poi sceglie di seguirlo. Tra un Pietro deluso e il Pietro che sceglie di stare dalla parte di Gesù c'è un atto di fiducia e di coraggio. Lasciare le reti delle proprie sicurezze, fidarsi di Gesù e andare al largo. Il poco che siamo, messo nelle mani di Dio, cambia la vita.

P. Valerio